Soldato bosniaco ucciso a Sarajevo da cecchini serbi

A Sarajevo la tensione continua a salire dopo i ripetuti attacchi dei serbi di Bosnia contro la popolazione e contro i mezzi e gli uomini dell'Onu. Ieri i cecchini hanno ucciso un soldato bosniaco e ferito tre persone, mentre un colpo di mortaio è esploso all'aeroporto a cinquanta metri da un Hercules francese. I caschi blu hanno risposto al fuoco sparando contro le postazioni dei serbo-bosniaci e facendo alzare in volo i caccia della Nato.

L'Unione europea ha intanto risposto «no» al presidente serbo Slobodan Milosevic e accusato Belgrado di non fare alcun passo in direzione della pace. A Carcassonne i ministri degli Esteri dei Quindici hanno respinto la richiesta di Milosevic per una revoca dell'embargo decretato tre anni fa. La comunità europea aveva proposto un vertice delle tre parti in causa che si concludesse con un riconoscimento reciproco tra Federazione jugoslava, Croazia e Bosnia. Milosevic aveva replicato con un «prima revocate le sanzioni, poi ne parliamo».

Stravato / Ap

«Russia è un nome da tassare»

Imposte su tutto a Mosca, la regola è l'evasione

Evadere o perire. In Russia esistono almeno 110 tasse, 40 nazionali e 70 regionali: se le aziende le pagassero tutte non resisterebbero nemmeno un giorno. Senza contare che il tassato non ha nemmeno il diritto all'informazione e che dall'oggi al domani gli può essere imposto un nuovo tributo perfino retroattivo. Conclusione: il 40% delle entrate fiscali non arrivano a destinazione. In un anno uccisi nove agenti fiscali e fatte saltare venti sedi delle imposte.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Olga T. vende gli spiedini a Ekaterinburg, negli Urali. Racconta al giornalista moscovita che l'interroga sui suoi profitti che non si può lamentare, che l'affare rende bene. E le tasse? Le chiede il cronista. «Vuole proprio saperlo? Ho risolto in questo modo: ogni dieci spiedini, uno va all'ispettore del fisco, un altro al funzionario del servizio sanitario, un terzo al funzionariodell'amministrazione e un quarto al suo collega col quale si alterna. A me resta il guadagno di sei spiedini. Non è male no?». Olga T. ha trovato la soluzione dopo essersi accorta che se avesse seguito alla lettera la legge, sui dieci spiedini arrostiti con tanto amore il profitto di quattro sarebbe andato agli stessi funzionari da lei elencati mentre quello di sei sarebbe finito nelle casse dello stato. E così devono comportarsi milioni di altri russi perché se dovessero pagare sul serio le tasse previste nessun affare, dagli spiedini o al commercio di diamanti, sarebbe possibile in questo Paese.

Spiedini e diamanti

Il ministro alle imposte, Vladimir Gusev, ha provato a contare il numero delle tasse al quale si è sottoposti in Russia: 40 di tipo federale, cioè direttamente versate nelle casse dello Stato, e 70 di tipo regionale. A queste vanno aggiunti i vari fondi, per le pensioni, sociali, assicurativi, il cui pagamento è obbligatorio. Un malloppo pari al 50% del Prodotto interno lordo. Se si pensa che in un qualunque Paese europeo, compreso l'Italia, il numero di imposte non supera le 40 si può capire a quale pressione è sottoposto il cittadino russo (ma anche straniero). Senza contare che nemmeno il ministro mette la mano sul fuoco che non esistano altre imposte che lui stesso non conosce. Ne abbiamo avuto un'esperienza diretta alla redazione de *l'Unità*. L'altro giorno ha telefonato una professionista pronta a mettere a nostra disposizione il suo «sapere» al fine di eliminarci brutte sorprese nel futuro. «Scommettiamo – ha detto – che trovo seduta stante una tassa che non pagate?». Non abbiamo scommesso ovviamente e abbiamo fatto bene. «Il vostro nome compare nell'elenco che fornisce i numeri di telefono degli stranieri presenti a Mosca: lo sapete che è considerata pubblicità? Dovreste pagare un'imposta...». Alla tassa sull'elenco telefonico francamente non avevamo pensato ma in quanto a immaginazione i russi appaiono imbattibili. Un certo «soggetto della federazione», così si chiamano le Regioni da queste parti, lo svela il ministro ma senza dire di chi si tratti, si è inventato la tassa sulla «barba»: cioè il pagamento di un obolo obbligatorio ai poteri locali nel caso si abbia voglia di farsi crescere i peli sul mento. Mentre un suo collega ha messo l'imposta sull'uso della parola «Russia»; nel senso che se una merce viene definita con il nome della madrepatria il commerciante deve pagare uno speciale dazio. «Sì – ammette Gusev – Siamo preoccupati da questa leggerezza nell'inventare nuovi tributi. Il governo federale dovrà avere maggior controllo». E tuttavia il responsabile del fisco in Russia non è allarmato della situazione caotica del suo Paese, anzi trova che le aziende si lamentino eccessivamente quando dicono che sono soffocate dalla tassazione. «Non è vero che se fanno 100 di profitto pagano 108 di tasse – sostiene –. Una parte delle tasse riguarda il costo di produzione, dunque è a carico della collettività. In effetti i produttori per ogni rublo di ricavo pagano tra 42-45 copechi di tasse vere e proprie, poi 40 copechi per il costo di produzione. 6-7 copechi vanno a quello del lavoro e 7-9 copechi sono il profitto. Il risultato è che mentre la resa complessiva è nei paesi occidentali del 8-10% in Russia è del 18%».

Agenti fiscali nel mirino

L'ottimismo del ministro non è condiviso dalle aziende e nemmeno dai singoli cittadini che infatti evadono in maniera straordinaria. Secondo lo stesso ministro ogni anno mancano all'appello almeno il 40% delle entrate fiscali previste. E quando non si riesce a scappare alle maglie della organizzazione può intervenire anche la malavita. L'anno scorso sono stati uccisi 9 agenti fiscali, 20 sedi sono state fatte esplodere. Ecco perché gli stipendi dei funzionari del fisco sono tra i più alti dei dipendenti statali, 400mila rubli mensili in media mentre gli altri impiegati non arrivano ai 300mila. E nonostante questo non è un lavoro appetibile visto che lavorando in banca si può guadagnare 10-15 volte tanto. Il guaio più grosso in Russia è comunque quello che manca ancora un vero codice fiscale, regole certe cioè su che cosa si può tassare e di quanto. Si procede alla giornata e, come si è visto, basandosi spesso sulla fantasia dei governanti. Inoltre il tassato da queste parti non gode di nessun diritto. L'azienda, per esempio, finora non è nemmeno informata su quante e su quali imposte deve pagare. Senza contare che – unico caso nel mondo civilizzato – qui la legge ha valore retroattivo. Nel senso che si decide di far pagare una nuova tassa e si può decidere anche che il pagamento è dovuto a partire da due anni addietro.

L'ultima misura del governo è un tentativo di mettere ordine. È stato deciso che le aziende con meno di 20 dipendenti pagheranno una sola tassa, il 10% della quale finirà nelle casse dello Stato nazionale e il 20% in quelle locali. Si spera in questo modo di spingere molte piccolissime imprese a uscire dall'illegalità in cui vivono oggi e di recuperare comunque un po' di quattrini. Si attende anche un'Iva più bassa (ora è del 28%, dovrebbe scendere al 20%) e l'abolizione di un'altra particolarissima tassa, la «spez», pari all'1,5%. Non ha equivalente in Occidente e nemmeno i russi sono riusciti a trovarle un nome. Infatti «spez» significa semplicemente «speciale».

Terroristi sparano su bus da auto in corsa

Agguato a Hebron Muoiono due coloni

NOSTRO SERVIZIO

■ GERUSALEMME. Ancora sangue sui territori occupati. Ieri sera guerriglieri palestinesi hanno sparato contro un autobus pieno di coloni ebraici. Il veicolo stava transitando nei pressi dell'insediamente ebreo di Kyriat Arba, alle porte della città di Hebron in Cisgiordania quando da due auto in corsa sono cominciate a piovere pallottole. Due persone sono morte ed altre quattro sono rimaste ferite. La notizia è stata data ieri sera dalla radio israeliana. L'autobus della Società dei trasporti israeliana era partito da Gerusalemme ed era diretto ad Hebron. L'esercito ha circondato subito la zona dell'attentato ed ha cominciato un'operazione di rastrellamento per trovare i terroristi. I soldati hanno fermato 20-30 palestinesi per interrogarli. Sul luogo dell'attentato sono accorsi numerosi coloni che hanno preso a tempestare di sassi negozi ed auto palestinesi.

La città di Hebron è tristemente nota per la lunga serie di fatti di sangue di cui è stata teatro. Basti ricordare quello del 25 febbraio del 1994 quando un colono ebreo, Baruch Goldstein, fece irruzione armato di mitra nella tomba dei Patriarchi: 29 musulmani riuniti in preghiera furono massacrati. Nulla sembra che possa fermare lo spargimento di sangue. Altri attentati sono già in preparazione. L'altro ieri a Jenin, sempre nella Cisgiordania occupata, due militanti dell'organizzazione integralista islamica Hamas sono rimasti uccisi da un'esplosione mentre stavano preparando una bomba. Insieme ai corpi dilaniati i soldati dell'esercito di Israele hanno trovato altre cariche esplosive non innescate.

L'attentato di ieri porta nuove nubi sulla già intricata questione palestinese. Proprio l'altro ieri sera Yasser Arafat era riuscito con molta fatica a far accettare il proseguimento dei negoziati dal comitato esecutivo dell'Olp. La riunione è stata così tesa da far arrivare Arafat al punto di perdere le staffe: ad un certo punto stava per colpire con una caraffa d'acqua l'esponente oltranzista Mohamed Jihad. Il leader palestinese è, comunque, riuscito a far bocciare le richieste di bloccare la trattativa con Israele, a pochi giorni dai cruciali colloqui che lo stesso Arafat avrà con il vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore e con il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. I dissidenti dell'Olp, però, restano sul piede di guerra. Ieri il comitato esecutivo dell'Olp ha diramato un comunicato nel quale il governo israeliano viene accusato di sottrarsi all'applicazione dell'accordo del 1993 sull'autogoverno dei palestinesi poiché non ritira le proprie truppe dalla Cisgiordania in modo da renderví possibili le elezioni palestinesi. Israele, dice il comunicato, «ha scalzato le fondamenta delle trattative, e le ha ridotte ad un circolo vizioso».

Anche sul fronte israeliano si registrano polemiche. Ieri il premier Yitzhak Rabin ha smentito alla radio israeliana le dichiarazioni del ministro dell'ambiente Yosi Sarid, secondo cui tra alcuni mesi uno stato palestinese di fatto sarà costituito in Cisgiordania e Gaza: «Quelle parole non corrispondono alla posizione del governo» ha detto Rabin. Sarid, l'altro ieri, si era così espresso alla radio e alla televisione: «Dopo l'elezione del presidente dell'Autorità Nazionale palestinese e dopo il conferimento di poteri legislativi ed esecutivi a un (costituendo, ndr) Consiglio palestinese (nei territori occupati), se si guarda al quadro intero penso che mostri l'emergere di uno stato palestinese, per lo meno in formazione». «Ufficialmente – aveva continuato – non sarà chiamato uno stato, ma lo sarà a tutti gli effetti pratici».

I Taleban in rotta Rabbani sconfigge gli studenti e controlla Kabul

I Taleban, gli studenti di teologia che da qualche tempo tenevano sotto tiro Kabul, sono stati messi in rotta. Durante la notte le forze fedeli al presidente Burhanuddin Rabbani hanno occupato la principale base degli studenti di teologia, 25 chilometri a sud della capitale. I Taleban sono stati costretti a ripiegare verso la loro roccaforte di Puli i Alam, 45 chilometri più a sud, lasciando sul campo armi e munizioni. Durante la battaglia gli studenti avrebbero lasciato sul terreno dai 100 ai 150 uomini. La vittoria consente a Rabbani di controllare, per la prima volta dopo la caduta del governo comunista nel dicembre del 1992, tutta la capitale e le frazioni che la circondano. Grazie a questo successo, il presidente, il cui mandato è scaduto lo scorso dicembre, può trattare da una posizione di forza con le altre fazioni. Secondo il piano di pace messo a punto dall'Onu Rabbani dovrebbe trasferire entro oggi il potere a un organismo multipartitico aperto a tutte le formazioni, ma a questo punto difficilmente egli accetterà di farsi da parte. La conquista del quartier generale dei Taleban è il più importante successo militare conseguito da Rabbani in tre anni di guerra civile. Adesso tutte le fazioni che si battono contro il presidente sono troppo distanti dalla capitale per poterla tenere sotto il tiro dei cannoni.

Vertice dei ministri dell'Unione europea a Carcassonne

I Quindici alla Nato «Patto di sicurezza con Eltsin»

■ BRUXELLES. Tre giorni fa, il ministro del commercio estero russo, Oleg Davjidov, aveva espresso un giudizio duro e tagliente nei riguardi dell'Europa: «L'Ue ha congelato l'accordo commerciale con il nostro paese con la scusa del mancato rispetto dei diritti umani in Cecenia. La verità è che, dietro una presunta ragione politica, si nascondono concreti interessi di natura protezionistica». Riuniti a Carcassonne, i ministri degli esteri dei Quindici hanno parlato a lungo dei rapporti con Mosca. Non v'è stata alcuna decisione ufficiale trattandosi di un incontro informale organizzato dalla presidenza di turno francese, tuttavia i segnali di tensione tra l'Europa e il Cremlino non sono affatto scomparsi. È vero che i Quindici hanno fatto una proposta alla Nato (di cui non fanno parte Svezia, Finlandia, Austria e Irlanda) di concludere un «patto» oppure di siglare una «carta» con la Russia di Eltsin con l'obiettivo di fissare le regole della sicurezza in Europa, ma è anche vero che la vicenda della Cecenia e, nel complesso, come ha ricordato Juppé, la situazione interna della Russia, «preoccupa» non poco i partner europei che guardano con apprensione alla discontinuità della politica di Mosca e ai ritardi del processo di rinnovamento dell'economia.

La proposta di un «patto di sicurezza», e in generale la discussione sul posto che la Russia deve avere in Europa, sono stati gli argomenti di più pressante interesse nella riunione di Carcassonne (insieme ad una valutazione della situazione in Croazia, dove i «rischi di una ripresa delle ostilità su larga scala sono molto seri», e al dialogo, già da tempo iniziato e che ha ricevuto confortanti segnali, tra l'Europa e l'area del Mediterraneo in vista anche della conferenza di Barcellona prevista per il mese di novembre). Avanzata da Juppé, l'idea di un patto di sicurezza con Mosca dovrebbe concretizzarsi in un'intensificazione del dialogo con la Nato con la conseguente firma di un accordo e l'integrazione della Russia nelle strutture di sicurezza occidentali. Ma il punto di scontro, ribadito ancora la settimana scorsa dallo stesso presidente russo nel corso di una conversazione con alcuni giornalisti occidentali, rimane quello dell'allargamento della Nato ai paesi dell'ex blocco socialista. Secondo Klaus Kinkel, ministro degli esteri tedesco, Mosca non avrebbe affatto il diritto di porre il veto su queste adesioni mentre Juppé si rende conto del rischio reale di un isolamento politico di Mosca che, da parte sua, denuncia la volontà di ricreare, a poco tempo dalla fine della guerra fredda, un clima di «pace fredda» come disse Eltsin in dicembre alla riunione della Csce a Budapest.

I segnali di resistenza di Mosca si sono ripetuti anche negli ultimi giorni. Il generale Mikhail Kolesnikov, capo di Stato maggiore della Difesa, ha detto che la Nato non ha alcuna ragione di esistere, nell'attuale assetto di 16 Stati-membri, dopo la scomparsa del Patto di Varsavia. L'alto ufficiale si è chiesto, peraltro, che senso avrebbe l'adesione di Polonia, Ungheria e quant'altre nazioni con l'armamento una volta conteggiato nel blocco avversario. «Non sono un politico – ha precisato Kolesnikov – ma da militare professionale la vedo così». È probabile che la guerra di posizione tra Nato e Mosca possa sbloccarsi in qualche maniera in seguito all'incontro tra Clinton e Eltsin che dovrebbe tenersi a Mosca il 9 maggio, nel giorno delle celebrazioni per la vittoria sul nazismo.

I.S.Ser.

Informazione amministrativa

AZIENDA CONSORTILE PER L'ACQUEDOTTO DELLE LANGHE ED ALPI CUNEESI

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1995 e al conto consuntivo 1993 (1):

1) Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

ENTRATE — Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1995	Accertamenti da conto consuntivo anno 1993	SPESE — Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1995	Impegni da conto consuntivo anno 1993
– Contributi e trasferimenti	—	—	– Correnti	5.161	3.449
(di cui dai consorziati)	(—)	(—)	– Rimborso quote capitale per mutui in ammortamento	167	68
(di cui dallo Stato)	(—)	(—)			
(di cui dalle Regioni)	(—)	(—)			
– Altre entrate correnti	3.960	2.759			
Totale entrate di parte corrente	**3.960**	**2.759**	**Totale spese di parte corrente**	**5.328**	**3.516**
– Alienazione di beni e trasferimenti	9.656	1.670	– Spese di investimento	10.759	2.279
(di cui dai consorziati)	(—)	(—)			
(di cui dallo Stato)	(—)	(—)			
(di cui dalle Regioni)	(—)	(—)			
– Assunzione prestiti	2.850	—			
Totale entrate conto capitale	**12.506**	**1.670**	**Totale spese conto capitale**	**10.759**	**2.279**
– Partite di giro	400	253	– Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	432	—
			– Partite di giro	400	253
– Avanzo	53	—	– Avanzo	—	—
TOTALE GENERALE	**16.919**	**4.682**	**TOTALE GENERALE**	**16.919**	**6.048**

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente: (in milioni di lire)

– Personale	L. 467
– Acquisto beni e servizi	L. 1.166
– Interessi passivi	L. 103
– Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	L. 2.279
– Investimenti indiretti	L. —
Totale	L. 4.015

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1993 desunta dal consuntivo è la seguente: (in milioni di lire)

– Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1993	L. 5.006
– Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1993	L. 28
– Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 1993	L. 4.978
– Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1993	L. —

4) Le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti: (in milioni di lire)

Entrate correnti	L. 18.993	**Spese correnti**	L. 12.263
di cui		di cui	
– Contributi e trasferimenti	L. —	– Personale	L. 3.218
– Altre entrate correnti	L. 18.993	– Acquisto beni e servizi	L. 8.024
		– Altre spese correnti	L. 1.021

(1) *I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato*

IL PRESIDENTE DELL'AZIENDA CONSORTILE
Boffa prof. Roberto